



- + Battaglia, la megadiscarica per amianto calabrese. Senza autorizzazione
- + Piemonte: tantissime cave, alto impatto ambientale, canoni regalati
- + Lo sfruttamento d'eccellenza della fertile Piana del Sele
- + Mar Rosso, i turisti diventano biologi marini
- + Nel 1957 a Mayak la catastrofe nucleare più grave della storia

Mar Rosso, i turisti diventano biologi marini

La vacanza diventa partecipativa e per un giorno ci si trasforma in scienziati che lavorano per proteggere le barriere coralline. È quello che accade sulle coste del Mar Rosso, grazie ad un progetto del Marine Science Group dell'Università di Bologna



Guarda anche



Mar Rosso, turisti coinvolti come biologi marini

Consiglia  72

Tweet  5

 2

 indoona   

RUDI BRESSA

06/08/2014

Da semplici turisti a scienziati. Per chi ama le immersioni e praticare lo snorkeling, oggi è possibile partecipare ad uno dei progetti di ricerca più grandi mai realizzati. A Sharm el-Sheik e Marsa Alam, un gruppo di biologi marini del Marine Science Interdisciplinary Research Group (M.S.G.), del Dipartimento di Scienze Biologiche Geologiche ed Ambientali dell'Università di Bologna, aiuterà i turisti in arrivo a vestire i panni dello scienziato e partecipare così ad progetto di ricerca collettivo.

Citizen science, ovvero la scienza dei cittadini. Si tratta di un modo di fare ricerca nato negli anni '90 e che prevede di utilizzare volontari e appassionati per raccogliere più dati possibile in maniera rapida ed economica e, in questo caso, per preservare uno degli ambienti più affascinanti e delicati del mare, la barriera corallina.

Dopo un primo esperimento nel Mediterraneo per monitorare l'ippocampo (il cavalluccio marino), che ha portato alla raccolta di oltre 19.000 questionari e ad una pubblicazione sulla prestigiosa rivista Conservation Biology, il gruppo di ricerca fondato da Stefano Goffredo nel 2007 inizia a lavorare sulle coste del Mar Rosso. "I dati raccolti nel Mediterraneo corrispondono a 18.000 ore di immersione. Se pensiamo che un'immersione dura più o meno un'ora, un singolo ricercatore ci avrebbe impiegato circa 40 anni, spendendo 2 milioni di dollari", spiega Simone

Branchini, direttore generale del progetto di ricerca. Evidente quindi il valore di questo metodo di raccolta dei dati. “Da un lato possiamo perdere in affidabilità, ma l’enorme quantità di dati raccolta ha fatto registrare gli stessi trend messi insieme da una nave oceanografica del Ministero”, sottolinea Branchini.

Finanziato dall’Ente del Turismo egiziano, in collaborazione con il tour operator Sette Mari, il diving center Viaggi nel Blu e l’Snsi (Scuba Nitrox Safety International), lo STE – Scuba Tourism for Environment, ha come obiettivo quello di studiare la barriera corallina. Grazie alla raccolta dei questionari compilati dai volontari durante le immersioni, dove registrano gli avvistamenti e le particolarità che rilevano, è possibile risalire allo stato di salute dell’ambiente marino e agire di conseguenza per la sua tutela.

Un esercito di turisti consapevoli. Non c’è solo il lato scientifico legato a questo progetto. Ciò che è forse più importante è l’aspetto didattico dell’esperienza. I volontari vengono infatti formati sul campo: da una parte ci sono i cenni di biologia marina, dall’altra pillole di sostenibilità e di conservazione dell’ambiente e consigli su come vivere una vacanza sostenibile. “Il valore educativo dell’iniziativa è quello di coinvolgere dei comuni cittadini nel monitoraggio”, spiega Simone Branchini. “Abbiamo verificato che questo aumenta la loro sensibilità nei confronti dell’ambiente e un miglioramento nella loro preparazione, prima e dopo le immersioni. Ad esempio alcuni scoprono che il corallo è un’animale e non una pietra e che quindi se lo si pesta lo si può ferire”.

Un vero e proprio esercito di turisti che in sette anni ha raccolto più di 30.000 questionari, monitorando praticamente tutta la costa continentale dell’Egitto, un’area del Sinai, dei punti di immersione in Sudan e Arabia Saudita. Un progetto di ricerca dalla scala geografica ampia, praticamente mai provato prima.

“Tutti i dati raccolti ci hanno dato delle ottime indicazioni sulla biodiversità e quindi sulla qualità ambientale dell’area”, continua Branchini. “Abbiamo così potuto verificare l’efficacia delle misure di protezione e di salvaguardia delle autorità egiziane nei confronti della barriera corallina e di constatare come Sharm el-Sheik possieda una qualità ambientale molto, molto buona”.

Un pacchetto vacanza all inclusive: c’è il mare, c’è l’attività sportiva, la formazione, la conservazione dell’ambiente. Per essere poi - non si sa mai - citati in una prestigiosa rivista scientifica.

La Stampa con te dove e quando vuoi.



ABBONATI

E-mail

E-mail

Password

ACCEDI

+ Recupera password



Ti potrebbero interessare anche



21/08/2014 7:46:32 PM
California, il mistero del pesce-serpente



22/08/2014
Esplorando gli abissi di Bora Bora



07/08/2013
Quel "Buco Blu" del Belize